

## **SALUTO DELLA RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO IN CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Magnifico Rettore, Direttrice Generale, Autorità presenti, componenti della comunità universitaria e gentili ospiti,

sono onorata di intervenire oggi quale rappresentante nel C.d.A. del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e sociosanitario della nostra Università e di porgervi il saluto, unitamente ai rappresentanti del personale in Senato Accademico, Michela Parodi e Andrea Traverso.

È trascorso un anno, nel frattempo sono mutati in parte scenari e interlocutori, ma permane, in molte e molti di noi, un sentimento di incertezza e di progressiva deriva dai principi cardine della nostra Istituzione.

Ogni fase di transizione porta con sé nuove sfide, ma offre anche l'opportunità di riflettere con maggiore consapevolezza sull'identità della nostra Istituzione e sulla direzione verso cui accompagnarla.

L'Università, infatti, non è soltanto un'organizzazione chiamata a conseguire risultati, ma è prima di tutto una comunità, un luogo in cui il sapere, la formazione e la crescita civile si intrecciano quotidianamente.

Per questa ragione, crediamo sia essenziale mantenere alta l'attenzione sulla qualità del lavoro, delle relazioni e dei processi. L'efficienza organizzativa è certamente un obiettivo importante, ma deve sempre accompagnarsi alla valorizzazione delle persone e alla consapevolezza della specificità dell'istituzione universitaria.

Non lo nego, in me per prima, ma credo anche in molti altri colleghi e colleghe, si è in parte incrinato quel senso di appartenenza e quell'orgoglio di far parte di una comunità che dovrebbe riconoscersi anzitutto nei valori della conoscenza, della formazione, della riflessione critica e della crescita delle persone. Quando logiche ispirate prevalentemente alla produttività aziendale vengono trasposte in modo rigido in un ambito delicato e complesso come quello universitario, il rischio è che si finisca per privilegiare la quantità a scapito della qualità.

Credo, tuttavia, che fermarsi a riflettere non sia segno di debolezza, bensì prova di responsabilità e di lungimiranza.

Il nostro Ateneo appare oggi attraversato da fratture sempre più evidenti. Non mi riferisco soltanto alla tradizionale dicotomia tra personale tecnico-amministrativo e docente, ma anche a divisioni interne più sottili: tra centro e periferia, tra personale percepito come di "serie A" e personale considerato, implicitamente o esplicitamente, di "serie B". Tutto ciò non giova alla nostra Università: al contrario, ne indebolisce la coesione e ne ostacola lo slancio. Un Ateneo non può essere davvero attrattivo verso l'esterno se, al proprio interno, perde compattezza, fiducia e senso di comune appartenenza.

Ho richiamato il concetto di comunità. Ebbene, una comunità è fatta anzitutto di persone. È da qui che occorre ripartire: dal riconoscimento di ciascun individuo, ascoltiamo, valorizziamo, formiamo e diamogli modo di poter lavorare e rendere al meglio.

Comunicazione, dialogo, trasparenza, coesione: sono parole belle e importanti, ma non possono restare enunciazioni di principio. Devono tradursi in pratica quotidiana, in metodo, in stile di governo, in relazioni organizzative fondate sul rispetto reciproco e sulla collegiale condivisione degli obiettivi. Solo così il nostro Ateneo potrà tornare a essere, pienamente, un punto di riferimento attrattivo per le giovani generazioni. È questo l'auspicio con cui guardiamo al cammino della prossima governance. Abbiamo il privilegio di operare nel campo del sapere e della formazione. È un onore, certamente, ma anche una grande responsabilità. E questo onore non risiede soltanto nel prestigio della docenza o delle funzioni apicali, ma nell'impegno comune di tutte e tutti coloro che, a vario titolo,

contribuiscono alla vita dell'Università e alla sua missione istituzionale. Il contributo del personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e sociosanitario è parte integrante di questa missione, in quanto concorre in modo sostanziale a rendere possibile il funzionamento quotidiano dell'Università e il perseguimento delle sue finalità più alte, ovvero il poter formare la nuova classe dirigente del nostro Paese dandole le chiavi per interpretare un mondo complesso e instabile. Ma siamo chiamati anche a qualcosa di più: a preparare i nostri giovani non solo al mondo del lavoro, bensì a diventare cittadini attivi, liberi e pensanti. Per questo è nostro dovere impegnarci affinché tutto ciò sia realizzato con serietà, visione e senso del bene comune, nella speranza di consegnare alle nuove generazioni un futuro più stabile, più giusto e più felice.

Con questo spirito, desidero rinnovare l'auspicio che il nostro Ateneo investa sulle persone, su un autentico dialogo interno e sulla qualità della propria missione istituzionale, affinché possa essere sempre più un luogo di crescita e di partecipazione, valorizzando la rappresentanza nel sistema di governance di tutte le sue componenti.